

**Omelia nella celebrazione eucaristica
per il 44° anniversario del terremoto del '68**

(Santa Ninfa, 15 gennaio 2012)

1. Dopo 44 anni continuiamo a celebrare un rito commemorativo, non solo per ricordare le vittime di quel terremoto che la notte tra il 14 e il 15 gennaio del '68 sconvolse i paesi del Belice, ma anche per fare sentire ancora una volta la voce di questa Valle che non si piega alla rassegnazione e che, soprattutto, non vuole smarrire la speranza.

Nella luce della Parola di Dio che abbiamo ascoltato disponiamoci ad aprire il cuore al nostro Dio, lasciandoci ammaestrare da Lui cercando di capire il suo messaggio in questo rinnovato ricordo di un evento di morte e di distruzione per trarne indicazioni di vita.

2. Il Vangelo di Giovanni (1,35-42) ci ha raccontato la vocazione dei primi discepoli, inserendola nel contesto della vita quotidiana. Colpisce il fascino che ha attratto verso Gesù quei due discepoli del Battista. Nello stesso tempo forse ci meraviglia la domanda un po' curiosa del Signore: "Che cosa cercate?". Ma le sue parole non intendevano allontanare o scoraggiare, ma piuttosto suscitare una presa di coscienza. Difatti, i due confessano che volevano conoscerlo meglio e così passano un'intera giornata insieme con Gesù. Forse essi non immaginavano che quell'incontro casuale avrebbe cambiato completamente la loro vita. Comprendono subito, però, che da lui non sarebbe stato facile allontanarsi e, anzi, Andrea si adopera per allargare il gruppetto dei primi seguaci, portando a Gesù il proprio fratello Pietro.

Nella prima lettura (*1Sam 3,3b-10.19*) abbiamo ascoltato il racconto di un'altra chiamata, quella del piccolo Samuele. Egli, dapprima, non riconosce la voce che lo sveglia durante la notte e la scambia per quella del sacerdote Eli. Ma, opportunamente ammaestrato, successivamente egli dichiara la propria disponibilità all'ascolto del Signore e custodirà sempre gelosamente nel cuore ogni parola ricevuta da Dio e la farà diventare luce di riferimento per la sua esistenza.

3. Sotto l'ispirazione di queste due pagine bibliche molto belle, mettiamoci anche noi in ascolto del Signore che ha rivolto a questa terra una parola molto dura da accettare (il terremoto di 44 anni fa) e che oggi ci domanda: Che cosa cercate? In altre parole, cosa continua a dirci quell'evento e come incide sulla vita di noi e di questa Valle?

Tutti sapevano che la Valle del Belice era ad alto rischio sismico, ma nessuno prevedeva che il terremoto accadesse davvero e sconvolgesse terribilmente un territorio impreparato a subirne l'impatto. L'evento di quel gennaio 1968 registrò dei primati, tragici e ingloriosi, che ancora oggi lo consegnano all'attualità. Accenno solo all'improvvisazione e alle lentezze nei soccorsi, al difetto delle comunicazioni, ai ritardi nelle risposte della politica, alla frammentazione degli interventi per la ricostruzione, alla mancata concertazione tra istituzioni nazionali e locali ed esigenze della popolazione. Per la provvidenziale mancanza di recenti episodi simili, il Belice diventò, perciò, un

terreno di sperimentazione e la nostra gente pagò sulla propria pelle l'imperizia negli interventi e l'immancabile malaffare collaterale. Certamente, nell'emergenza l'abnegazione e lo spirito di sacrificio dei soccorritori sopperì alle lacune dell'apparato, anche se l'inesperienza e l'incapacità degli organi dello Stato fu pesante soprattutto nel dopo terremoto. Infatti, i rallentamenti nel progettare e finanziare la ricostruzione dilatarono oltre misura la realizzazione degli interventi, ancora peraltro incompiuti, mettendo a dura prova la pazienza degli abitanti della Valle. La distruzione dei paesi e lo sconvolgimento dei territori furono accompagnati anche dall'affievolirsi della speranza, concretizzatosi nell'inesorabile emigrazione, soprattutto delle giovani generazioni, che cercarono altrove luoghi e opportunità per costruirsi un futuro non precario.

4. Per una valutazione di ciò che è accaduto, ricorro alle parole di un testimone non di parte, Giovanni Paolo II, che nell'omelia del 20 novembre 1982, in occasione della sua visita in questa nostra terra, manifestò chiaramente e puntualmente il proprio pensiero sulla situazione come si presentava 14 anni dopo il terremoto.

Per prima cosa egli sollecitò un'accelerazione nei tempi della ricostruzione, sottolineando particolarmente la necessità di operare per un "rilancio economico e sociale" del territorio "per affrettare i tempi della ripresa, favorendo il completamento dei piani edilizi ed il rilancio economico e sociale di questa terra del Belice" (n. 2).

Nello stesso tempo, egli si appellò alla collaborazione fattiva di tutti, rilevando che i disastri provocati dal terremoto imponevano un coinvolgimento ampio e responsabile senza del quale si rischiava di vanificare l'opera di istituzioni ed enti: "È solo col solidale contributo di tutti che si può far fronte a calamità naturali di questa portata ed avanzare sulla strada del civile progresso, creando spazi convenienti alle nuove generazioni, le quali s'affacciano all'esistenza e chiedono di poter recare il contributo delle loro fresche energie al comune benessere" (n. 3). Non mancò, come si vede, il richiamo alle attese delle nuove generazioni, per le quali preparare, in quella che poteva diventare una opportunità singolare, un avvenire che rispondesse alla loro domanda di autorealizzazione nella propria terra. Conoscendo la nostra inclinazione al pessimismo e allo sconforto, il Papa esortò alla fiducia, non con un vago e retorico avvertimento, ma facendo appello alle risorse proprie della nostra gente: "dico a voi: abbiate fiducia soprattutto in voi stessi! Questi anni di traversie non vi hanno portato soltanto privazioni e sofferenze; essi hanno anche rivelato in voi insospettabili riserve di abnegazione e di coraggio, meravigliose riserve di inventiva e di generosità, commoventi slanci di altruismo e di solidarietà. Voi avete dunque ragione di far conto sulle vostre energie per l'impegno di ricostruzione, da cui dipende il vostro futuro" (n. 3).

Non poteva, certamente, mancare il richiamo alle disfunzioni registrate nei progetti di ricostruzione e alle responsabilità connesse. Il Papa le denuncia e fa appello al senso di responsabilità di quanti sono a vario titolo coinvolti: "Non tutto purtroppo, in questa materia, si è svolto con la necessaria limpidezza, ed è noto che in tali carenze sono state ravvisate da molte parti le ragioni di lentezze e di

inadempienze nell'opera di ricostruzione. È doveroso, pertanto, fare appello al senso di responsabilità di politici, amministratori, appaltatori” (n. 3).

5. Ci domandiamo: adesso, a che punto siamo e quali prospettive ci si aprono? Gli amministratori locali continuano a fare la loro opera di veritiera informazione e di energica richiesta al Governo nazionale di erogare i finanziamenti di propria competenza, determinati con atti deliberativi del Parlamento, per chiudere finalmente il capitolo della ricostruzione.

Ma questa non è sufficiente. Infatti, l'assenza di una saggia e adeguata politica di sviluppo del territorio ha determinato una situazione paradossale nella quale alla riedificazione materiale non si è accompagnata una piattaforma di risorse, di infrastrutture e di programmazione a misura del territorio che favorisse la valorizzazione dell'ambiente e soprattutto desse prospettive di lavoro e di benessere. Le case furono rifatte, ma rimasero disabitate perché la gente frattanto era andata altrove. Non si pensò al rilancio dell'agricoltura, vera risorsa della Valle, attraverso una modernizzazione della stessa e una specializzazione delle colture tipiche, salvaguardando nello stesso tempo l'ambiente. Si sarebbe potuto promuovere l'artigianato, mantenendo in vita un capitale di tradizioni che costituivano un indiscutibile patrimonio immateriale di questa terra. Senza trascurare il fatto che il potenziamento di questi due settori avrebbe sicuramente fatto da volano a un turismo, pensato a misura del territorio e di quello che esso avrebbe potuto offrire. Io ritengo che occorre invertire l'andamento delle cose e chiedere energicamente di intervenire con risorse finalizzate a finanziare programmi pluriennali riguardanti questi ambiti, connaturali con la vocazione di questa nostra Valle. E questa richiesta dobbiamo farla tutti, insieme, con una mobilitazione ideale e reale, che nei primi anni del dopo terremoto costituì la vera pressione e forza morale dei protagonisti del tempo.

6. E chiudo con l'invocazione, forte e commossa, di Giovanni Paolo II nell'omelia di quel 20 novembre: “Con l'aiuto del Signore possa questa vostra terra, carissimi fratelli e sorelle, insieme con l'intera isola di Sicilia restare salda nella professione della fede [...]. Se il Signore «dimorerà in mezzo a te», terra di Sicilia che emergi dal mare più ricca di storia, e nei secoli sei stata un crocevia di popoli, potrai svolgere anche nel futuro un ruolo provvidenziale di raccordo tra l'Oriente e l'Occidente, e favorire l'incontro tra civiltà diverse, su tutte riverberando la luce portata agli uomini dal Cristo, Figlio di Dio e Figlio di Maria.

Sì, il Signore «dimorerà in mezzo a te». Non dimenticarlo! Sta qui il segreto dei tuoi futuri destini” (n. 6).